

VITA COLONIALE

BOLLETTINO ITALIANO QUINDICINALE

Organo delle Colonie Italiane dello Stato di Santa Caterina (Brasile)

NO II

Si accettano annunci

Florianopolis, 15 di Marzo 1918

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Sede della
FRATELLANZA ITALIANA
DIRETTORE: SALVATORE TARANTO

N. 14

Condizioni d'abbonamenti

ANNO 5\$000
SESTRE 3\$000
Annunci per un anno 10\$000

Importoso discorso del Presidente Orlando

difesa del paese contro i nemici interni

Incidenti coi socialisti

ORLANDO.—E' vero. Posso con sicura coscienza. Aggiungo anche che persone che hanno queste idee e fanno queste parolacce non appartengono al partito, ma ad un'associazione a delinquere. (Applausi vivissimi e prolungati. I socialisti restano di reagire, ma le loro voci sono coperte da grida della folla. Si sente l'on. Turati che dice: Ma sono agenti di questi...)

ORLANDO.—E per ciò vi dico che nel Paese una organizzazione che fa capo al nemico e che al nostro sconvolgimento. Il nemico aveva una organizzazione formidabile. In principio egli fu attivo nell'offesa e quando a tutto ciò che aveva fatto militare; ora ha massacrato le sue batterie e intende tornare a fondo l'offensiva in parte con l'insinuazione, con la menzogna e con tutti i mezzi più moderni. Questo pericolo che ci minaccia all'interno è molto grave, più grave di quello che incombe alla fronte, perché attenta mostra compagine nazionale. Turati, solo così l'Italia può vincere. (Applausi vivissimi e prolungati.)

Governo contro le insidie che intende vincere. Questo è il dovere che io mi impegno di fare. (Benissimo!). Si è parlato anche oggi di concordia. Ha fatto appello alla concordia l'on. Carcano. Ebbene, io dico

che si può anche oggi parlare di concordia, ma non nel senso che questa parola ha avuta finora, la concordia cioè fino ad un certo punto. Ora, invece, col nemico nel territorio, che insidia le nostre case e le nostre anime, devono scomparire pregiudizii di parte, il feticismo o la fobia verso di questo o verso di quello. (Applausi vivissimi. Applaudono anche l'on. Giolitti.)

IL PROBLEMA DELLA PACE

Qui il Presidente del Consiglio passa a parlare dello politica.— Si è parlato— esclama— di una politica estera dell'on. Sonnino. Io non la conosco, anzi non c'è. C'è una politica estera del Gabinetto (Sonnino fa cenni di consenso). Se l'on. Sonnino avesse fatto o facesse una politica personale non in accordo con i colleghi, che cose si dovrebbe dire di quei ministri che fecero parte di precedenti Gabinetti, nei quali Sonnino dirigeva la politica estera? E che cosa si dovrebbe dire di me, e che cosa dovrei pensare io stesso di me, che sono da tre anni al Governo con l'on. Sonnino? Ma si può dire questo, che quando si parla di politica estera, si fa confusione fra sostanza e apparenza. Si parla di una politica gelosa. Ora, devo dire che ciò che fa la limpidezza di una politica non è l'abbondanza delle parole, la chiarezza dell'eloquio, tutte qualità che l'on. Sonnino non ha (ilarità), la facilità delle confidenze e delle comunicazioni, ma è la coerenza. (Bene, bravo!).

«Vediamo ora il problema della pace. L'on. Turati ha lasciato intendere ed ha assunto con la sua affermazione una singolare responsabilità: che vi sarebbero delle probabilità di pace attraversate dai preconcetti dell'on. Sonnino. Ma di quale pace si parla? Quando ai soldati arriverà la frase dell'on. Turati, affermando che si poteva concludere la pace, l'on. Turati avrà fatto del disfattismo colposo. (Bene! Bravo!; rumori, proteste dei socialisti ufficiali).

«Riconoscete che io sono nel vero! Il discorso Morgari merita

ieri migliore sorte, perché se qualche dubbio restava sull'impossibilità di concludere la pace, l'on. Morgari col suo discorso l'ha fatto sparire. (Ilarità). Ma io mi domando: che cosa ha operato questo socialismo che mira alla pace? Si proponeva una cosa: la cessazione dell'eccidio. E se voi foste riusciti, onorevoli colleghi socialisti, a far abbandonare le trincee così dai tedeschi come dai russi, così dagli austriaci come dagli italiani, allora io avrei potuto forse anche rispettare e ammirare la vostra opera. (Applausi). Avrei ammirato Lenin, se si fosse incontrato con Liebknecht, ma egli si è incontrato con un generale». (Applausi vivissimi ed ilarità prolungata).

ARRIVABENE, MAZZOLANI, FEDERZONI, ai socialisti:—Vi sta bene!

COME FANNO I TEDESCHI

ORLANDO continua:—Si racconta, anzi, che quello stesso generale, richiesto se permettesse che un delegato dei delegati russi si recasse a fare una visitina alle trincee tedesche, abbia risposto: «Mandatelo pure: ma io lo faccio fucilare subito! Non si può che ammirare quel generale» (Viva ilarità; approvazioni).

TURATI.—Barzellette!

ORLANDO.—No, no, no! Argomenti, argomenti! Non crediate che io sfugga; o ribatto punto per punto tutto quello che voi avete detto, e avete detto tutto quello che volevate dire. La verità è che la pace socialista, quella almeno che si è fatta presente fino ad oggi dai socialisti, è una trovata germanica, una invenzione come i sottomarini e i gas asfissianti. Si dice che non vogliamo chiarire gli scopi della guerra, ma quando noi li hanno chiariti i tedeschi? Quando mai Bethmann-Hollweg, Hertling e gli altri hanno fatto una proposta che parli chiaro, per esempio, sulla restituzione del Belgio?

L'on. Morgari parlava del ritorno allo «statu quo», ma è di

ieri il discorso del signor Hertling, il quale ha affermato che guardava bene dal dire che avrebbe restituite le provincie italiane invase. E' questo lo «statu quo» dell'on. Morgari? (Applausi fragorosi).

«Prima di accettare questo «statu quo» l'Italia rinculerà fino alla Sicilia!» (Applausi vivissimi).

Tutti i deputati, compresi i giolittiani e anche alcuni socialisti ufficiali si alzano. E' un momento davvero commovente. Dalle tribune si gridano «Viva l'Italia!» Il grido si ripete, tonante, nell'aula. Gli applausi durano più di due minuti, poi si rinnovano.

ORLANDO.—Ma è possibile! Quaranta milioni di persone sono scese in armi, poiché tutto il paese è in guerra, vi sono ricchezze perdute, vi è il pianto di tante vedove e di tante madri, e voi potete pensare, voi che vi dite rivoluzionari, che tutto sia stato sprecato (applausi), che tutto debba finire in niente?

BONARDI.—Ma è perché non vogliamo altre stragi. (Rumori vivissimi).

«TURATI, NON SORRIDA...»

ORLANDO.—Questa guerra è la rivoluzione. Una immensa rivoluzione. O si va verso la libertà dei popoli, o verso la sovrapposizione delle razze. (Benissimo!). E' una rivoluzione, onorevoli colleghi socialisti, è una rivoluzione più forte di voi e di noi!

«L'on. Alessio ci ha detto che la Germania è forte. Morgari ci ha detto che la Germania è implorante. Siamo sereni e siamo forti. Questo è quello che dobbiamo essere: forti, perché una sola via abbiamo: resistere. Non ne conosco altre. V'è in quest'aula chi ne conosca un'altra? Ebbene, se v'è, si faccia avanti e dica il suo programma chiaro e netto...» (Commenti vivissimi, molti occhi si volgono a Giolitti, che è impassibile).

MODIGLIANI.—Si può ragionare di tutto, e anche di pace! ORLANDO.—Senta, on. Modigliani.

gliani. L'esperienza della vita che abbiamo vissuto in queste ultime settimane di passione, ci dimostra che cosa siano i ragionamenti.

RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!

Onorevoli colleghi, l'azione salva ed il ragionamento uccide! Ormai questa vita intensa che abbiamo vissuta, ci dimostra quello che valgono i ragionamenti più sapienti, le indagini più profonde, le previsioni più orgogliose a confronto dell'azione energica e risoluta, capace di prescindere da tutto, persino dalla speranza. Permettetemi un ricordo. In quelle due settimane che corsero sulla fine di ottobre, settimane di passione, di cui nessuna parola potrà mai esprimere tutta l'anzia e tutta l'angoscia, il problema più assillante era questo (non sorrida, on. Turati: disapprovi pure, ma creda che questo fu l'angoscioso problema): si poteva tenere la linea del Piave? Tenerla, intendo, per il tempo minimo occorrente ad arrestare il movimento di disorganizzazione ed iniziare il riordinamento. Era questione di vita o di morte. Parecchi intelligenti tecnici di cose militari ascoltai in quei giorni: l'analisi dimostrava con disperata precisione che la linea non consentiva quel tempo minimo di resistenza. (Commenti. Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto, tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono. (Vivissimi e reiterati applausi).

Essi non studiarono la storia delle guerre d'Italia da Odoacre a Napoleone Bonaparte: si sono battuti e la linea ha potuto resistere. Quel dubbio è ormai superato. Il loro coraggio ebbe ragione di qualsiasi dimostrazione aprioristica del pessimismo più convincente.

Forze umane hanno realizzato l'evento, che l'intelletto giudicava impossibile.

Governo e Parlamento accolgano questa superba lezione e ne intendano il significato profondo e l'ammaestramento imperioso: resistere!

Né diversamente ci parlano quei fratelli che il terribile uragano ha sradicati dalla loro terra materna, e quanti odono dai monti e dalle lagune il rombo del cannone sempre più prossimo: resistere! Ed è pure il grido di quelle madri che non vedranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli. Se al sacrificio supremo si sono rassegnate nel nome d'Italia, non saprebbero sopportare che sia

stato sparso invano quel sangue generoso,

La voce dei morti e la volontà dei vivi, il senso dell'onore e la ragione dell'utilità, concordemente, solennemente ci rivolgono adunque un ammonimento solo ci additano una sola via di salvezza: RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!...

E l'on. Orlando si siede. Scoppiò un applauso formidabile da tutti le parti della Camera e dalle tribune. Tutti i deputati sono in piedi. Gli on. Marcora, Giolitti, Salandra, Luzzatti, Carcano, Martini sono in piedi ed applaudono. Si grida: «Bene! Bravo!» Si grida: «Viva l'esercito! Viva i nostri soldati!». Poi si vedono Salandra e Nitti baciare e abbracciare l'on. Orlando. Il ministro Nitti piange, anche il ministro Dallolio è commosso. Tutti i deputati, quasi tutti poiché restano al loro posto soltanto i socialisti ufficiali e una ventina di giolittiani, come una marea si precipitano verso l'emicloio e vanno verso Orlando per stendergli la mano, mentre serosciano tuttora gli applausi. È un successo memorando.

PRESIDENTE. — Onorevole Presidente del Consiglio, la bacio per l'Italia. (Vivissimi, generali, prolungati applausi).

Il R. Console ci prega di pubblicare la seguente

Circolare ai maestri e alle scuole italo-portoghesi

Col 1° marzo 1918 si sono riaperte tutte le scuole italo-portoghesi esistenti nello Stato di Santa Caterina.

Per norma degli insegnanti e allo scopo di poter ottenere il materiale scolastico nonché il sussidio del R. Governo Italiano occorre tener presente le seguenti disposizioni:

a) tutti i maestri non frequentanti la Scuola Preparatoria di Urussanga sono tenuti ad applicare il decreto del Governo locale 8 Novembre 1917, prescrivente la tenuta di un registro per le osservazioni degli ispettori, l'insegnamento del portoghese mezz'ora al giorno, l'insegnamento di storia e geografia del Brasile per tre mezz'ore alla settimana e canti patriottici brasiliani per due mezz'ore alla settimana; (gli alunni devono possedere il compendio di geografia del Brasile di Arturo Chiré, non è possibile acquistare l'altro

libro Nossa Patria di Rocha Pombo, prescritto da quel decreto del Governo di Santa Caterina, per esser l'editore incluso nelle liste nere degli alleati. Il libro di lettura distribuito dal Consolato è del resto bilingue:

b) non appena aperta una scuola italo-brasiliana occorre farlo conoscere al Consolato se si desidera il materiale scolastico e il sussidio, inviando la lista degli alunni divisi per classi;

c) ogni tre mesi inviare al Consolato una relazione colla lista degli alunni, e precisamente al primo giugno, primo settembre, e alla chiusura dell'anno scolastico.

Chi non ottempererà a queste precise disposizioni non potrà ottenere l'aiuto del Consolato.

Nell'attesa di ricevere un cenno di ricevuta colla prima lista degli alunni, coi miei saluti.

Il R. Console
Attilio Carnelutti.

Patriottismo di piazza

È veramente doloroso vedere alcuni nostri connazionali far mostra, in piazza, di patriottismo, con l'affannarsi a chiedere a destra ed a sinistra notizie della guerra.

La Patria si ama e si difende nei pericoli con le armi e non con le chiacchiere. Quindi chi è vero patriotta risponde alla chiamata fatta dal Governo e vada ad impugnare le armi, adempiendo a un sacrosanto dovere, se l'età lo permette e se è in obbligo. e se non chiamato concorra con quanto può ad aiutare la Patria, tanto col versare del danaro Pro Croce Rossa, come col comprar titoli del Prestito Nazionale.

Chi non fa né l'una e né l'altra cosa, non è patriotta, non è italiano, ma un uomo senza patria, senza cuore, senza onore.

Compleanno

Il giorno 4 del corrente mese ha festeggiato il suo giorno natalizio il giovane Francesco Taranto, fratello del nostro Direttore.

Al caro giovane, quantunque un pó tardi, vadano i nostri più sinceri auguri.

Nostra guerra

Rio, 9

Secondo notizie provenienti dalla Svizzera, l'offensiva degli imperi centrali contro gli alleati è imminente essendo già ultimati tutti i preparativi necessari.

Molti sintomi inducono a credere in una azione simultanea della Germania in Francia e dell'Austria in Italia. quest'ultima con il fine di rompere la linea del Piave.

La stampa austriaca ripete che la fronte italiana è la più debole, fidando sul successo dell'offensiva contra la stessa e conchiude che questa offensiva è destinata ad obbligare a far la pace.

Tali notizie e tali argomentazioni della stampa nemica e dei corrispondenti tedeschi della stampa neutra sempre precedettero i loro attacchi, dei quali sono come una necessaria preparazione psicologica e politica.

Rio, 9

Al bombardamento dei monumenti di Venezia risposero 15 aeroplani italiani bombardando la base navale di Pola che è la stazione principale dei sottomarini austriaci.

L'attacco dei 15 aeroplani fu simultaneo e produsse grande confusione ed enorme spavento in Pola, ove s'ebbero numerosi incendi nei depositi militari, ed uno di questi prese, rapidamente, tale gigantesche proporzioni da tornare visibile dagli aviatori alla distanza di 50 chilometri.

Tutti gli aeroplani ritornarono incolumi.

Durante il bombardamento di Venezia 2 aeroplani che si sforzavano per pregiudicare il punto Rialto furono colpiti dall'artiglieria italiana e caddero nell'Adriatico, ove uno affondò. Alcune torpediere austriache corsero in soccorso tentando riboccare per Parenzo il secondo, ma gli aeroplani italiani lo impedirono inzeccandoli e bombardandoli.

Nel giorno seguente gli aeroplani bombardarono gli aerostati austriaci di Motta, Livorno e di Perenzol.

Sottoscrittori al Prestito Nazionale Italiano

1 Piccolo Giuseppe Lt.	25\$000
2 Sandrini Romolo »	5000
3 Tasso Torquato »	5200
4 Padre Rossi Cesare »	2600
5 Bez Arcangelo »	1000
6 Padre Cocco Lo- dovico Lt.	3900
7 Cooperativa di Nova Venezia Lt.	4000
8 De Bona Francesco »	1000
9 Remor Margarita »	400
10 Remor Carlo »	400
11 Remor Mario »	200
12 Remor Giovanni »	200
13 Bellettini Cesare »	200
14 Padre Giacca Mi- chele Lt.	4000
15 Fratelli Bortoluzzi »	5000
16 Magrinelli Gaetano »	5000
17 Vencettati D. Mar- garita »	10600
10 Padre Bertero Giu- seppe Lt.	15300
Totale	88500

particolari dopo, dovranno iscrivere di autorità quei bambini e bambine che non si sono presentati alla scuola. Nell'atto stesso dell'iscrizione di ufficio, i genitori pagheranno una multa che oscillerà dai Rs. 5\$000 ai Rs. 20\$000.

I nostri coloni sono dunque avvisati: se non manderanno i propri figli a scuola le autorità provvederanno a iscriverli per propria iniziativa e intanto i genitori restii dovranno pagare una multa.

Noi ci auguriamo che i coloni comprendano il grande vantaggio che riceveranno i propri figli nell'apprendere la lingua del paese come anche quelle nozioni sufficienti per meglio potere questi attendere ai propri affari, quando saranno adulti, e che perciò si affretteranno a iscrivere i propri bambini o alla scuole pubbliche o a quelle private, secondo essi crederanno più vantaggioso.

Il sacrificio dei romeni

Tra i maggiori delitti dovuti al tradimento dei russi, e dei quali quel popolo dovrà pur rendere conto quelli commessi contro la Romania sono tra i più sanguinosi. Il mondo non può restare impassibile di fronte al dramma romeno: la sorte della Romania è tra le più tragiche; l'eroica nazione è stata sacrificata all'indifferenza, o peggio, alle criminose macchinazioni del tedesco russo.

Entrata in guerra spontaneamente di propria scelta e per il proprio futuro, ma sotto la pressione della Russia czarista e con un programma d'azione che a quello russo era strettamente legato, assuntosi il compito di rafforzare e difendere l'ala sinistra della fronte russa è stata dalla Russia tradita una prima volta quando, data facile preda tra le fauci tedeschi, invano attese soccorsi scoviti che con una eccessiva indolenza battevano il passo e sono arrivati solo quando il sacrificio era compiuto, il paese quasi tutto invaso e l'esercito tedesco cominciava a minacciare non più la Romania ma i granasi russi della Bessarabia e di Odesza. Il delittuoso modo di procedere è stato deplorato dallo stesso generale Brussilow e fin da allora venne giudicato una manovra russo-tedesca combinata d'accordo

tra Berlino e i traditori di Petrogrado: tuttavia, i romeni si rassegnarono, si mantennero fermi e fedeli all'alleanza.

Caduto lo czarismo, l'esercito romeno continuò lealmente al fianco dell'esercito rivoluzionario e, preparatosi nuovamente, rafforzate le fibre, saldate le dolorose ferite, si preparò alla riscossa. In estate si trovò pronto per l'azione che doveva essere svolta in comune; e i russi ancora mancarono. Si ricordano le gazzarre che precedettero accompagnarono e seguirono all'offensiva austro tedesca in Galizia. Ma mentre i russi fuggivano codardamente, inseguiti dagli scherani e dalle imprecazioni delle donne di Stanislau e delle altre città abbandonate al nemico, i romeni resistevano, si battevano sulle Alpi Transilvane e vincevano. Ma erano vittorie sterili: la codardia dei russi ne annullava gli effetti, e gli eroi latini dovevano ancora fermarsi.

Gli anarchici tedeschi impadronitisi del governo di Russia portarono questa all'armistizio per la pace in separato: era la coltellata nella schiena ai Romeni, che però non vacillarono come non vacillò la loro fede. Questo membro staccato della compagine alleata, accerchiato dai nemici, col territorio libero ridotto alla quarta parte, lontano da ogni via di comunicazione col mondo, nella impossibilità di ricevere aiuti, con tutte le probabilità di essere travolto e soffocato, resiste e, fiero, eretto, forte del suo diritto e della causa per la quale combatte, risponde con alterigia all'insulto del fedifrago alleato.

Quasi per ischerno, questo lo tormenta fino all'esasperazione, e quando vede che non riesce a scuotelo, provoca la rottura delle relazioni e gli dichiara la guerra. E si vede allora l'episodio sublimemente, cavalleresco, di questo piccolo popolo torturato, dilaniato da nemici e da ex amici, accettare la sfida e volgersi contro al vigliacco aggressore.

La sorte della Romania fa rabbrivire, ma la sostiene il buon diritto, la sostiene la fede, la sicurezza di una resurrezione trionfante dopo il tragico calvario. La Romania non morrà, non può morire; la parte sostenuta nella presente tragedia le dà diritto al grande avvenire che le spetta. E la

sua strada sembra segnata dal destino; la Romania ha due irredentismi: la Transilvania e la Bessarabia, terre ugualmente romene e ugualmente attaccate alla Patria comune. E se la volontà di partecipare alla lotta dal lato del diritto le aveva fatto rinunciare alla seconda di queste aspirazioni, il tradimento russo la libera da ogni preoccupazione. E speriamo che l'occupazione di Kiscineff, capitale della Bessarabia, sia di buon auspicio per il meritato premio.

L'Italia sanguina ancora per la ferita aperta nel suo fianco, ma la Romania, la sorella latina dell'Est, è ben più sanguinante e tragicamente minacciata: ci serva di esempio la sua fede incrollabile e la sua risoluzione che non vacilla di fronte al martirio.

L'Imprestimo Nazionale Italiano 5010 si chiuderà il 25 maggio.

Speriamo che prima che scade tal termine le nostre colonie avranno adempiuto e corrisposto con onore all'appello fatto dalla nostra Patria.

ITALIANI!

Ricordatevi di ciò che ha detto il nostro Reg. Ministro S. E. com. Luigi Mercatelli nel suo semplice ed elevato discorso.

“Occorrono due cose: braccia e denari. Chi ha denari li dia. E tutti coloro che devono dare il loro braccio alla Patria, compiano il loro dovere.”

Troviamo opportuno ripetere le nobili parole dell'on. Paolo Carcano riguardant il Prestito Nazionale.

“... Noi chiediamo il più largo concorso al nuovo prestito, a fronte alta e con la mano sul cuore, ai ricchi e ai poveri, ai potenti e agli umili. A fronte alta per la certezza di offrire un ottimo affare a condizioni eque e vantaggiose, colla mano sul cuore, perché coscienti di compiere ed invitare a compiere un sacro dovere verso la Patria...”

5° Prestito Nazionale Italiano al 5%

Emissione 1918 Tipo 86,50 %

Sottoscrizione aperta dal 15 gennaio al
15 Aprile 1918

La ditta André Wendhausen & Cia. e il Banco Nacional do Commercio, ambi in Florianopolis, ricevono sottoscrizioni al Prestito Italiano al cambio della giornata fissato dalla Regia Legazione in Rio de Janeiro.

La sottoscrizione è aperta dal 15 gennaio al 15 aprile 1918; il prezzo di emissione è di lire italiane 86,50 per 100 lire di capitale nominale più gli interessi del 5 % dal 1° gennaio alla data della sottoscrizione.

I portatori del IV Prestito riceveranno un compenso di lire italiane 3,50 per % dopo la chiusura di questa sottoscrizione.

Italiani! La nostra Patria fa ancora appello al cuore ed allo spirito di sacrificio di tutti i suoi figli. -- In tale momento nessun italiano deve rifiutare di concorrere nella misura delle proprie forze ad aiutare la Patria lontana. -- Il danaro impiegato nel prestito nazionale rappresenta un impiego sicuro e redditizio -- Nessuna indecisione -- Nessun dubbio.

Italiani: Sottoscrivete.

Il popolo di Trieste soffre la fame

Le notizie che giungono per via indiretta da Trieste fanno un quadro ben triste della miseria di quella città.

La fame provoca ogni giorno casi di pazzia improvvisa ed alla fame si aggiungono le odiose persecuzioni delle autorità contro gli italiani.

La statistica dei suicidii per disperazione s'ingrossa sempre più.

L'esaurimento fisico delle persone è orribile, e la percentuale della mortalità è salita spaventosamente.

I furti di generi alimentari che si ripetono ad ogni momento dimostrano la immensa carestia della vita.

La popolazione reclama che l'Ungheria conceda all'Austria una parte delle provvigioni.

Consta che nessuna quantità dei viveri requisiti nelle città

invase del Veneto, fu concessa a Trieste.

Sino gli infermi negli ospedali soffrono la fame e sono esposti ad una lenta agonia.

Secondo le disposizioni delle autorità ad ogni cittadino toccano 250 grammi alla settimana di farina, 125 di carne, 2 uova, 100 grammi di legumi, 30 di burro e 30 di strutto.

Anche nelle altre città della Istria la situazione è molto grave.

A Pola sono avvenuti scioperi e la polizia arrestò donne e bambini che domandavano viveri.

R. Consolato d'Italia

Si fa ricerca del connazionale Ciucci Orlando detto Fiorito da Aquila (Italia) e lo si prega di indicare il suo attuale indirizzo al R. Consolato d'Italia in Florianopolis per comunicazioni che lo riguardano.

Victorio Bressanelli FLORIANOPOLIS

Armazem de Seccos e Molhados, Ferragens, Louça
Casa fornecedora do Exercito e da
Marinha Nacional
Xarque, sal, kerozene, farinha de Trigo, côcos etc.

GENEROS COLONIAES

Casa 48

Teleg. — BRESSANELLI

ATENÇÃO

E' innegavel que V. S. economizará fazendo as compras em casa antiga, conhecida e importante

Casa Parooco

Rua João Pinto n. 28

Sortimento completo em artigos finos de seccos e molhados

CONSERVA Italiana, Franceza, Portugueza e Ingleza.
Todas importadas directamente

Especialidade em Vinhos Italiano, Barbera, Chianti, marca Brolio Barone Ricasoli, Moscato Passito, Vermouth, Gancia, Vinho Santo. — Azeite Italiano marca Bandeira Italia Succa Toscana. Peçam sempre azeite marca Bandeira Italia, por conter pouca acidez, não ser prejudicial ao estomago e muito conveniente para quem soffre do figado, e feito de azeitona

RUA JOÃO PINTO N. 28

ANTONIO PAROCCO

André Wendhausen & C.

Importação -- Exportação

FLORIANOPOLIS

SANTA CATHARINA

Secção de fazenda, armarinho, miudezas, etc. — Secção de ferragens, machinas de toda a especie, instrumentos para lavoura, motores, etc. — Secção de estivas, kerozene, gazolina

Deposto de Carvão de pedra Cardiff e Americano

AGENTES MARITIMOS

Trápiche de atracação de vapores e navies com armazens para cargas
Correspondentes de diversos Bancos nacionaes e estrangeiros

Correspondentes do Banco de NAPOLI
REMESSAS PARA ITALIA

Vendedores dos automoveis "OVERLAND"

Tratam da cobrança de ordenados, contas nas repartições publicas, retiradas da Caixa Economica, juros de apolices e dividendos. Encarregam-se da aquisição de quaesquer matérias para empresas industrias, redes de agua exgottos installações electricas etc.